

La discussione era rimasta all'elezione del deputato Lazzaro.

La Commissione conchiude, rispetto a questa elezione, che si debba dichiarare nulla per incompatibilità dell'impiego.

Darò la parola al deputato Leopardi.

**LEOPARDI.** Io comincio dal pregare la Camera di volermi prestare per soli due minuti la sua benevola attenzione.

Il signor Lazzaro è maestro di lingua e di lettere italiane nella città di Napoli.

Ha esercitato questa professione dalla sua prima età, dando lezioni ai forestieri ed agli indigeni.

Nel collegio di musica non c'è una cattedra di lingua e di letteratura italiana, ma si vuol prendere un maestro per dare delle lezioni.

Questo accade anche in Francia. Vi ha degli stabilimenti a Parigi sovvenuti dal Governo, ed io stesso sono andato a dare lezione di lingua e di letteratura italiana in alcuni di questi stabilimenti, mercè una lettera ministeriale.

Era questo un impiego, o signori? Certamente che no.

Ora la Camera procede in questo e simili casi come giurì; se c'è una questione di buona fede, signori, è questa.

Il signor Lazzaro era stato nominato direttore degli annali civili con cinquanta o sessanta ducati al mese. Ha rinunciato a questo impiego per essere deputato, nè poteva mai cadergli in mente che, per esser destinato a dar lezioni di lingua e di letteratura italiana nel collegio di musica con una lettera ministeriale e col tenue compenso di nove ducati, potesse essere escluso dalla Camera.

Il collegio di musica ha i suoi fondi, e il Governo non fa che sovvenirlo quando questi fondi non bastano.

È il caso, come io diceva, che è accaduto a me a Parigi.

Era io impiegato del Governo francese quando andava a dar lezione in alcuni stabilimenti col permesso del ministro? Credo di no.

Ripeto che la Camera adopera di presente come giurì. Se c'è una questione di buona fede, è questa. Escludere un deputato, che ha rinunciato a sessanta ducati al mese per essere rappresentante della nazione, solamente perchè va a dare lezioni al collegio di musica con nove ducati al mese, mi pare una enormità.

Se egli avesse potuto preveder questo, come ha rinunciato ai 60 ducati, avrebbe rinunciato ai 9.

Prego la Camera di voler validare l'elezione del signor Lazzaro.

**CONFORTI.** Signori, dirò alcune parole per sostenere la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Lazzaro.

A me pare che il volere escluderlo per via di un esempio, il quale non si attaglia compiutamente alla condizione dell'eletto, non sia nè ragionevole, nè giusto.

Si dice dalla Commissione che l'elezione dell'onorevole Lazzaro si debbe annullare, dappoichè egli è stipendiato dallo Stato come professore di letteratura nel collegio di musica.

Ora, da prima vuolsi investigare se i fondi con cui si sopprime alle spese del collegio di musica in Napoli sieno fondi dello Stato. Se essi non sono tali, tutto il faticoso edificio innalzato dalla Commissione cade dalle fondamenta.

Ora è risaputo che il collegio di musica in Napoli fu fondato con donazioni che ricevette dagli immortali maestri, i quali con le loro melodie rallegrarono l'umanità; coi lasciti dei Bianchi, e con quelli dell'antico collegio di San Sebastiano. Il Governo borbonico mise la mano sopra quei fondi e se ne fece amministratore. Ora, se il Governo sostiene le spese del collegio di musica non coi fondi dello Stato, l'argomento

dalla Giunta prodotto per annullare l'elezione dell'onorevole Lazzaro compiutamente si dilegua.

I precedenti della Camera confermano questa sentenza.

L'onorevole deputato Falconcini fu nominato direttore di un istituto con regio decreto, e con corrispondente stipendio; l'onorevole Robecchi fu nominato, con regio decreto, direttore della Cassa ecclesiastica, con corrispondente stipendio sul bilancio dello Stato, e non pertanto venne convalidata la loro elezione, perchè i fondi, che provvedevano ai loro stipendi, non erano in origine fondi dello Stato.

Come dunque devesi riguardare questa meschinissima somma?

Si deve riguardare come una semplice indennità, indennità necessaria in tutte le grandi città, e specialmente nella città di Napoli.

La città di Napoli, o signori, come tutti sanno, contiene circa cinquecento mila abitanti; la sua estensione è grandissima. Quivi la carrozza, di cui si può far senza altrove, è una vera necessità. Un uomo che vuol condursi da un sito all'altro della città deve spesso percorrere due o tre miglia. Quivi le strade sono continuamente ingombre di una miriade di carrozze e di carrozzelle, e per l'angustia delle strade stesse, colui che a piedi si trasferisce da un sito all'altro, è facilmente inzaccherato ed urtato. Ripeto quindi, o signori, che quivi la carrozza per gli uomini d'affari è una vera necessità. Ora, 58 franchi al mese sono in quella città una indennità non sufficiente ad un professore.

Si parla di stipendio. Veggiamo se questa parola *stipendio* possa convenire alla somma mensile che l'onorevole Lazzaro riscuote come professore di letteratura nel collegio di musica.

Sapete voi, o signori, qual è questo stipendio? Esso consiste in ducati nove e cinquanta mensuali, che si traducono in lire trentotto italiane. Lire trentotto italiane costituirebbero lo stipendio di un professore di letteratura; la qual cosa lo metterebbe al pari di un bracciante e di un domestico!

Ad un domestico noi diamo sessanta, settanta, cento franchi di salario. Per onore della letteratura, che è la più santa delle discipline, rigettiamo le conclusioni della Giunta. (Bravo! *dalla sinistra*)

No, o signori, una somma così spregevole non può essere, non è uno stipendio; essa è una semplice indennità.

Dunque io diceva bene, allorchè affermava che nel caso che ci occupa non si tratta di stipendio (questo sarebbe oltraggio alla scienza), ma si tratta di una semplice indennità.

Ma, a prescindere dalle cose dette, l'onorevole Lazzaro non si può riguardare come un regio impiegato. Il regio impiegato è propriamente colui, al quale viene conferito un pubblico officio per mezzo di un decreto, sotto il quale è la firma del Re.

Ora il signor Lazzaro non venne con regio decreto nominato professore di letteratura; egli venne nominato con semplice lettera del signor Antonio Ciccone, già direttore della pubblica istruzione in Napoli. Poteva egli nominarlo? Se lo fece, non potè conferirgli un ufficio stabile, ma un incarico temporaneo. L'onorevole signor Lazzaro quindi non si può riguardare come un regio impiegato nel vero senso della parola.

Signori, noi non giudichiamo come magistrati, ma come giurati; giudichiamo secondo la impressione che riceviamo dal complesso dei fatti e delle condizioni dell'eletto. Gli argomenti favorevoli alla convalidazione della elezione dell'onorevole Lazzaro non si vogliono combattere spicciolati e divisi;